

regionale della popolazione e di rilocalizzazione delle imprese su breve-media distanza; la transizione dalla polarizzazione alla diffusione e il declino metropolitano come sedimento della crisi dei sistemi complessi; ecc.

L'inadeguatezza dell'apparato analitico su questo fronte tematico ha condizionato anche la definizione del campo d'intervento delle politiche territoriali a scala sovra-comunale, costruite nell'ottica regionalistica di controllare i divari inter-areali nei saggi di crescita e del tutto indifferenti all'ottica, propriamente urbanistica, di costruire una politica delle città che, specie in Italia, parrebbe essere la più fruttuosa, sia per la preesistente articolazione policentrica del sistema urbano, sia perché politiche centrate sulla qualità urbana si innestano sull'enorme, intrinseca ricchezza del patrimonio artistico-culturale dei nostri centri storici.

Muovendo dal riscontro di quest'assenza, e con singolare anticipo rispetto al rilancio delle aree centrali (leggibile nell'impennata recente dei valori fondiari), nel corso degli anni '80 si è venuto delineando un fronte di elaborazione teorica volto ad approfondire lo schema concettuale della crescita intra-regionale «generativa» (Richardson, 1978a; Camagni, Cappellin, 1981), mediante l'analisi dei modi di trasformazione della gerarchia urbana e delle forme del ciclo metropolitano.

Entro questo filone di studi mi è parso utile concentrare l'attenzione su quest'ultimo tema, che sta al cuore dello snodo tra analisi della dinamica urbana e definizione di politiche urbanistiche appropriate.

Se infatti, come pare assodato almeno dal punto di vista dei riscontri empirici, le città attraversano fasi cicliche successive di crescita e declino (che non coincidono con i cicli nazionali (Netzer, 1985) e sono tra loro diversificati a seconda della classe dimensionale della città in questione, del grado e ritmo di sviluppo del contesto territoriale in cui si colloca e di altri fattori peculiari (quali densità, *mix* intersettoriale urbano, grado di infrastrutturazione, ecc.) ne deriva che la strumentazione urbanistica e le politiche di bilancio devono essere dotate di sensibilità ciclica, altrimenti in ogni periodo di inversione di tendenza non si farebbe che accrescere la sfasatura tra politiche urbanistiche e fiscali poste in essere e dinamica reale della metropoli.

Orbene, se la pianificazione territoriale ha rinunciato all'ambizione di correggere il modello di sviluppo del sistema territoriale nel lungo periodo, resta fermo che l'intervento urbanistico deve svolgere quantomeno il ruolo di ammortizzatore interciclico, cioè di strumento regolatore per l'aggiustamento dei *lags* tra pressioni della domanda di mercato di breve periodo, in una fase ciclica ascendente, e offerta edilizia, per sua natura di lungo periodo, che possono provocare costi sociali gravi e sprechi di suolo irreversibili.